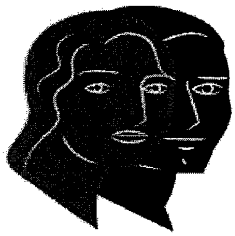


Lavoro e democrazia, il centro del progetto.

XXIV CONGRESSO NAZIONALE FIOM-CGIL

Rassegna stampa

(8 febbraio 2006)

PALACONGRESSI D'ABRUZZO, MONTESILVANO (PESCARA)

Fiom, la sfida della democrazia

Al congresso dei metalmeccanici Cgil, Gianni Rinaldini riprende le fila di una cultura operaia radicale e unitaria, a partire dai risultati ottenuti con un contratto conquistato nelle condizioni più difficili. Oggi l'atteso intervento di Guglielmo Epifani

LORIS CAMPETTI
MONTESILVANO (Pescara)

Da ieri Pietro Ingrao è «un operaio metalmeccanico». E' scritto nella medaglia che gli ha consegnato Gianni Rinaldini dopo aver ascoltato ricordi e consigli del grande vecchio della sinistra italiana al sindacato più amato. Così è iniziato il congresso della Fiom, con la proiezione di una bella intervista ad Ingrao piena di raccomandazioni ad avere a cuore, insieme al conflitto, la pace delle nuove generazione.

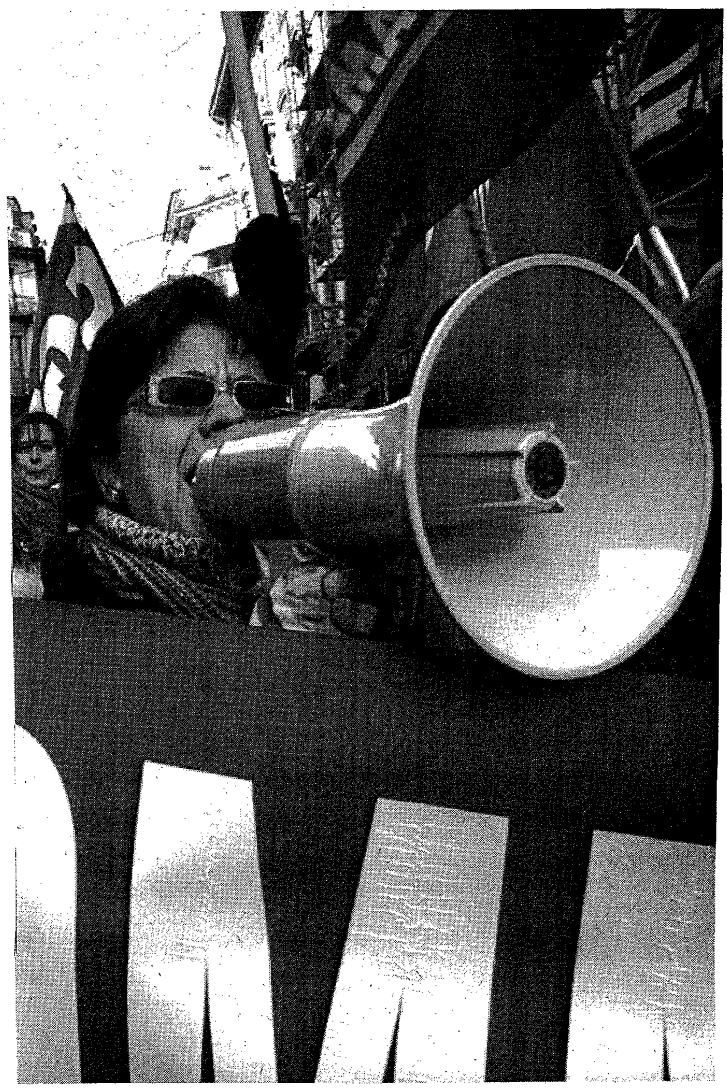
Ha 105 anni portati benissimo, cinque in più della «madre» che, strano a dirsi, ha contribuito a creare. Si chiama Fiom, e la madre Cgil. «La Fiom senza la Cgil non sarebbe la Fiom», e questo Guglielmo Epifani se lo aspettava. Chissà se si aspettava anche il seguito: «Così come la Cgil senza la Fiom non sarebbe la Cgil». E' una relazione pacata, orgogliosa, di combattimento quella del segretario generale dei meccanici al congresso apertosi ieri. 731 delegati e molti ospiti di riguardo, dai dirigenti di 30 sindacati stranieri ai rappresentanti della sinistra italiana, ai vertici confederali, ai segretari di Fim e Uim. Non si tratta, per Rinaldini, di stabilire se sia nato prima l'uovo o la gallina, ma di far pulizie di chiacchiere inutili: la Fiom è parte fondante della Cgil e si riconosce nella struttura confederale. Al tempo stesso, rappresenta un valore per la Cgil e i valori vanno salvaguardati.

I valori, però, non sono soprammobili da spolverare a Natale e a Pasqua, ma un impasto fecondo di cultura, tradizioni, cambiamenti, capacità di leggerli e starvi dentro. Il principale sindacato industriale arriva al Congresso all'indomani di un grande successo: «abbiamo riconquistato il contratto», ha detto Rinaldini, e così la Fiom ha salvato per tutti l'istituto contrattuale dagli attacchi di Confindustria. Ma la Fiom è anche il sindacato che si è sempre schierato con tutti i grandi eventi degli ultimi anni, senza chiedere autorizzazioni. Nel '99 la Fiom si schierò contro la guerra «umanitaria» in Kosovo, altri impiegarono più tempo per imbracciare la bandiera della pace; nel 2001 fu a Genova con chi si batteva per un altro mondo possibile e fece da scudo, per non lasciar sola una generazione; frequentò i Social Forum in tempi non sospetti; è stata con tutti i movimenti che nel territorio si sono battuti in difesa dei beni comuni, fino alla Val di Susa il cui slogan («sarà dura») è qui con un suo stand. I maligni sostengono che la Fiom ha salvato in più

→

occasioni la faccia della Cgil. I maligni.

Dunque, il contratto unitario dopo una stagione di contratti separati. Prima ancora la lotta vittoriosa di Melfi che ha fatto uscire i lavoratori della Fiat da una malinconica sofferenza che durava dal 1980 (e che oggi fa rifiutare a Rinaldini le provocazioni del governo sui futuri licenziamenti). Non è eredità da poco, quella che il gruppo dirigente Fiom consegna anche alla sinistra, che si prepara a mandare a casa Berlusconi (all'elenco dei guasti del governo hanno applaudito tutti, anche Epifani che domani pronuncerà il suo atteso intervento). Ci limitiamo ad elencare i dubbi della relazione che più faranno discutere il congresso della Fiom e, speriamo, della Cgil. L'aggressione bellico-liberista è mondiale, non può essere combattuta paese per paese (contratto europeo, per riconquistare un modello sociale in crisi ovunque, a partire dalla Germania); difesa in Italia del contratto nazionale che non può diventare un meccanismo per contabilizzare l'inflazione; siccome in 10 anni i salari si sono prosciugati, il lavoro ridotto a merce, la contrattazione svuotata (in molte categorie), non si possono ipotizzare patti a perdere né imbellettare gli accordi del luglio '93. Per non parlare dei diritti del sindacato a contrattare, innanzitutto l'orario, in una stagione in cui si pretende di aver mano libera sull'orario settimanale, stagionalizzando e piegando ai capricci del mercato il tempo e la qualità della vita dei lavoratori. Via la legge 30, ovvio. Ma una legge sì che serve, quella per garantire democrazia e rappresentanza sindacale, con annesso referendum che consegni nelle mani dei legittimi proprietari la decisione su accordi e contratti. Il messaggio è anche a chi in aprile (si spera) prenderà in mano il governo del paese. L'Unione sappia che per la Fiom non ci sono «governi amici. Possiamo avere governi avversari, ma non governi amici». L'applauso segna una liberatoria manifestazione di identità, di autonomia. Infine, la battaglia congressuale: Rinaldini ha ribadito che non costituirà alcuna componente organizzata. Ma sul principio democratico «una testa un voto» nessuna deroga. Anzi, propone al congresso una delibera che riveda per il futuro la stessa organizzazione dei congressi: tre settimane per le assemblee e poi due o tre giornate per il voto di tutti gli iscritti. Ne sentiremo parlare.



Manifestazione della Cgil a Roma, foto Mediamind

Si è aperto ieri il congresso della Fiom

La sfida delle tute blu: no alla concertazione

il fatto

di **Fabio Sebastiani**

Montesilvano [nostro inviato]

«I metalmeccanici erano l'immagine della rivoluzione e del mutamento sociale». Pietro Ingrao parla davanti ai 730 delegati del ventiquattresimo congresso della Fiom. Sui due megaschermi ai lati del palco scorrono le immagini della sua intervista a Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom. Altri tempi storici e altri luoghi sociali quelli rievocati dall'anziano leader. Ma quando attacca a parlare Rinaldini, che nella relazione introduttiva fa un bilancio fallimentare della concertazione, è difficile sfuggire alla sensazione che le attuali tute blu della Cgil possano rappresentare ancora il vero motore della trasformazione sociale nel paese. Quella trasformazione di "protesta e di proposta", «senza governi amici» e densa di una visione complessiva della società, che spazia dalla «inchiesta sociale» alla necessità di un sindacato europeo, a cui non eravamo più abituati leggendo un intervento sindacale.

La relazione di Rinaldini affronta tutti i temi cruciali: dal no alla guerra ai temi internazionali, dalla Tav alle privatizzazioni, fino all'apertura della vertenza aziendale alla Fiat, ferma a dieci anni fa.

Il segretario generale della Fiom parte proprio da lì, da una valutazione onesta e senza veli della fine dell'esperienza del patto sociale, in qualsiasi salsa lo si voglia riproporre, «anche in presenza di un auspicabile nuovo governo».

«Ritengo quel percorso non più possibile, per la semplice ragione che le condizioni sono profondamente mutate, le condizioni dei lavoratori, delle lavoratrici e dei pensionati non sono comparabili con quelle di allora», dice. Conflitto sociale come il far west? Nemmeno per sogno. E la chiusura dell'accordo sul rinnovo del secondo biennio dei metalmeccanici l'ha dimostrato.

Il punto non è l'assenza di un sistema di regole contrattuali. Il punto è la «definizione di un patto sociale», dice Rinaldini. E poi aggiunge: «Il sistema di regole contrattuali non è una priorità». Del resto, seguendo il ragionamento della relazione, la sua sembra più una constatazione che una presa di posizione.

segue a pagina 8

Il leader della Fiom apre il congresso: per il sindacato non esistono governi amici

Rinaldini: il patto sociale «non è riproponibile»

segue dalla prima

di **Fabio Sebastiani**

Montesilvano [nostro inviato]

Non sono stati forse gli imprenditori a "interpretare" l'inflazione programmata come una riduzione sistematica dei salari? Non sono stati forse gli imprenditori ad utilizzare la moderazione salariale per scorribande in borsa e privatizzazioni di tutti i tipi? Non sono stati forse gli imprenditori a puntare a testa bassa contro il contratto nazionale pretendendo di ridurre il sindacato a un mero soggetto collaborativo? E oggi cosa vuol fare la Cgil, tornare ad essere una autorità salariale che rivendica «incrementi reali delle retribuzioni» oppure seguire quella china?

E' il senso della tesi 8°, sulla contrattazione, presentata dallo stesso Rinaldini insieme a quella sulla democrazia. Formulata in questo modo, però, irrompe direttamente nel congresso nazionale della Cgil di Rimini, con una forza che va ben oltre quel 15% raccolto tra i lavoratori.

Ai rapporti con la Cgil, e al XV congresso, il segretario della Fiom dedica ben cinque pagine della sua relazione, a partire da quell'idea di sindacato dell'industria, o sindacato di filiera produttiva, di cui si è sempre parlato ma su cui si è poco agito. E' uno snodo centrale del ragionamento, perché contiene il punto sui due livelli contrattuali, e quindi sulla difesa del contratto nazionale, e anche i rapporti tra sindacato confederale e singole categorie.

Nel vivo del conflitto sociale, il sindacato confederale tenta una sintesi oppure detta la linea e basta? La risposta a questa domanda nella prospettiva della neo-concertazione non sembra così scontata. Quale bilanciamento troverà il patto neo-concertativo tra contrattazione nazionale e contrattazione aziendale. «Se le cose che ho detto hanno un senso - sottolinea Rinaldini - è evidente che qualsiasi ragionamento sulla riprogettazione del paese (lo slogan del congresso Cgil, *ndr*) a partire dal lavoro per un'organizzazione sindacale non può che partire dai luoghi dove si esercita la prestazione lavorativa e quindi dalla contrattazione».

Gli imprenditori vogliono passare da lì, come ha dimostrato ultimamente la vicenda del rinnovo del contratto dei metalmeccanici, per dettare quelle «condizioni unilaterali» su orari e salari, unica ipotesi allo studio per la ripresa della competitività.

Nessuna intenzione di creare un'area programmatica o simili. «La conclusione dell'assise Cgil sarà unitaria». Ma servono regole per garantire il rispetto della democrazia interna, secondo il principio "una testa, un voto"

Al congresso Rinaldini promette un gioco trasparente, però. Cioè, nessuna intenzione di creare un'area programmatica o simili. La conclusione sarà unitaria. Certo, sul come sono state trattate le Tesi alternative nel corso del voto nei luoghi di lavoro non tralascia alcune critiche. E per il futuro fa una proposta: «Serve una norma regolamentare precisa per i futuri congressi: si definisca un tempo di 3 settimane per lo svolgimento delle assemblee e successivamente due/tre giornate dove tutti gli iscritti nei luoghi di lavoro e nel territorio possano esprimersi a voto segreto su documenti e delegati». Letta fuori dal sindacalese vuol dire che la democrazia non è un optional nella vita interna del sindacato e se le urne per le votazioni sono state lasciate troppo tempo aperte questo può aver lasciato spazio a una "gestione" eccessiva del voto da parte dell'apparato sindacale.

Ma Rinaldini si spinge anche oltre, fino alla critica del documento del 12, che ha agito «da corto circuito» nel confronto interno, e richiamando il rispetto del criterio di "una testa un voto". Solo in questo modo, infatti, si sarebbe potuto valutare serenamente il successo delle Tesi alternative su democrazia e contrattazione oltre il mero confine della Fiom. Ma ciò non è avvenuto. Tanto per fare un esempio, in Fisac, la categoria dei bancari, a tutt'oggi non è ancora possibile sapere la percentuale esatta dei voti.

La chiusura dell'accordo con Federmeccanica dà a Rinaldini il carburante giusto per guardare con ottimismo ai rapporti con Fim e Uilm ai quali propone di mettersi a lavorare per tempo, «alla fine del mese di settembre», alla piattaforma per il rinnovo del contratto che scade come da programma nel giugno del 2007. Il segretario della Cisl Caprioli si dice d'accordo, ma non risparmia critiche alla Fiom sul tema della democrazia: «Restano approfondimenti da fare. Ci sono pericolose semplificazioni sull'uso del referendum».

Le parole di Rinaldini non sono piaciute al segretario confederale della Cgil, Gianpaolo Patta, il quale ha annunciato che "lavoro e società" si ricostituirà anche in Fiom. «Ci auguriamo che venga rispettato il pluralismo - ha aggiunto Patta - per il peso che lavoro e società ha nella categoria». Per Paolo Ferrero, della segreteria nazionale del Prc, quello proposto da Rinaldini «è il sindacato di cui c'è bisogno, che non ha governi amici e che affronta i problemi sociali a tutto tondo».

Il sindacato che fa politica perché è sindacato di classe

il commento

di **Stefano Bocconetti**

Montesilvano [nostro inviato]

Uno più uno più uno. E la somma dà un sindacato che fa politica. La Fiom. Con un percorso semplice, quasi didascalico. C'è la fabbrica, che non è più solo ciminiera, è sparsa su un intero paese - addirittura su più continenti - ma dove, come sempre, il lavoro di tanti produce la ricchezza di pochi. Lì, c'è il conflitto. Che qualcuno avrebbe voluto negare ma che i tanti - è storia di questi giorni, di queste ore - sono riusciti ad evitare che lo facessero. Per la prima volta dopo moltissimi anni.

Il passo successivo: i tanti vogliono che sia redistribuita almeno una parte della ricchezza che loro hanno prodotto. Gli altri, la loro controparte, rispondono: mettiamoci attorno ad un tavolo, a Roma, e decidiamo quanto debba aumentare il vostro salario. Proprio come nel luglio del '93. Aumenti - dicono - che comunque devono star dentro l'inflazione. Che sia programmata o reale, fa lo stesso. A qualcuno, anche nel sindacato, anche ai vertici del sindacato, questa idea piace. A loro, ai metalmeccanici no. E non ci stanno.

Ma c'è poi un altro "più uno". Un altro ancora. E' quando questi lavoratori dell'industria, la più forte categoria dell'industria, decidono di non fermarsi. Per capire: a due mesi dalle elezioni politiche, col governo delle destre in disfacimento (disfacimento che andrà avanti comunque vadano le elezioni) il sindacato, qualsiasi sindacato, avrebbe lasciato la mano. Alla politica. Avrebbe chiesto all'Unione questo, questo e quest'altro, trovando i modi per sollecitare le proprie richieste. La Fiom no.

Il congresso della Fiom, quello che si è aperto ieri a Montesilvano, a due passi da Pescara, ha fatto saltare il tradizionale schema: quello per il quale le organizzazioni sindacali arrivano fino ad un certo punto, poi c'è la "staffetta" con la "politica".

La relazione di Rinaldini - un'ora e quaranta passate a dialogare con i delegati, come solo un autentico dirigente sindacale sa fare, un'ora e quaranta preceduta da un filmato di una sua intervista a Pietro Ingrao -, la relazione di Rinaldini, si diceva, ha superato quel limite. Il tradizionale "limite" sindacale. E ha fatto politica.

segue a pagina 11

il commento

Il sindacato che fa politica perché è sindacato di classe

segue dalla prima

di **Stefano Bocconetti**

Ha parlato, ha proposto di politica. Non come un partito, certo, non entrando nel merito delle diatribe della coalizione. Ma l'ha fatto come lo può fare un sindacato (di più: come lo può fare un "sindacato di classe"; Ingrao nell'intervista diffusa dal maxischermo chiede, con la sua solita timidezza, se si possa ancora definire così; e Rinaldini annuisce). Sindacato che difende - che ha difeso i lavoratori, strappando la firma su un'intesa dopo tredici mesi di vertenza durissima che sarà sottoposta a referendum proprio in queste ore - il lavoro dipendente in fabbrica (appunto l'"uno" iniziale). Che lo difende contro qualsiasi nostalgia concertatrice, fortissima anche nel centrosinistra (il "più uno"). E che lo continua a difendere anche in prospettiva. Parlando di politica. Per dire che i metalmeccanici non considereranno "amico" alcun governo.

Non lo considereranno più, vista l'esperienza degli esecutivi che hanno preceduto il governo Berlusconi. Per dire che la loro indipendenza, la loro autonomia deve essere un valore. E che tutti devono rispettarla. Nel caso dei metalmeccanici, nel caso dei "movimenti" sociali.

Ecco come la Fiom fa politica. E indica alla politica, all'Unione, un metodo: quello della democrazia. Affermare quel metodo non è stato facile neanche per loro, per i metalmeccanici. Il rapporto unitario con le altre organizzazioni è stato recuperato solo quando Fim e Uilm hanno accettato l'idea che qualsiasi piattaforma o accordo debba essere sottoposto a referendum.

Non è stato facile e non è facile, visto che la Fiom ancora non riesce a sfondare quell'involucro un po' burocratico che avvolge il congresso della Cgil. Ma la strada è quella.

Chi è che la indica? Da chi è fatto, insomma, questo congresso? La sala convegni - inaugurata per l'occasione e forse proprio per questo un po' freddina, anche se è il vanto dell'amministrazione di centrosinistra dell'Unione - non è fatta di numeri. Ma di persone. Diverse, diversissime fra di loro. Le stesse che hanno imposto alla Confindustria di firmare l'intesa coi blocchi stradali (anzi meglio: "col rallentamento del traffico", come è stato detto con molta ironia dal palco).

Persone, con le loro facce, le loro mani. E c'è appunto una splendida mostra fotografica sulle loro mani. Mani che eseguono, mani che montano, mani che saldano (come si faceva trent'anni fa, all'epoca di Trentin e come si continua a fare ancora adesso). Mani che digitano su una tastiera, che riparano, che collaudano, che connettono. Insieme fanno trecentosessantamila persone, rappresentate qui da settecento delegati.

Non sembrano avere più nulla dei vecchi metalmeccanici. Come da decenni ripete tutta la sociologia, ripetono tutti gli studiosi, gli economisti. E continuano a perdere "pezzi" della retorica che li ha sempre accompagnati.

Il palco di questo congresso è dominato ora dal giallo, in altro a destra c'è sempre il vecchio logo, quello con al centro la ruota dentata, ma l'attenzione è attratta soprattutto da quelle due figure stilizzate, una donna e un uomo. Due persone, appunto.

Hanno perso un po' della loro simbologia. Ma hanno ricominciato a fare "politica". Come negli anni d'oro, come negli anni di Trentin. E la politica? Accetta il loro percorso che li ha portati a mettere il naso in sfere che non sono propriamente sindacali? Al congresso c'è Fausto Bertinotti. Lo salutano, lo stringono, lo incalzano. Si fanno firmare tutto quello che hanno a portata di mano: la tessera Fiom, quella di Rifondazione. Uno, addirittura la tessera dei diesse.

Molti di quelli che lo circondano sono giovani, troppo giovani per ricordare quando era un dirigente sindacale. «E infatti per la prima volta in un congresso così mi sono sentito dare del lei. Strana sensazione». Ma Bertinotti, un po' schivo a intervenire a commento di assisi sindacali, dirà poi che la relazione di Rinaldini è stata «importante. Decisamente importante».

Questo è un pezzo della sinistra. Al congresso c'è anche Cesare Damiano, responsabile diesse per il lavoro. Che ne pensa lui della bocciatura della concertazione? Che ne pensa della richiesta - di più: della promessa di future battaglie - per la redistribuzione del reddito? Che ne pensa della richiesta di una nuova legge sulla rappresentanza sindacale? Damiano, cortesissimo, dice ai giornalisti di aspettare un minuto, poi dichiarerà. Si apparta con Guglielmo Epifani, parlano fittissimo. Non sembrano molto tranquilli. Gli si rifà la richiesta. Damiano prende un altro po' di tempo. Parla al telefonino, discute animatamente. Allora, il commento? «Ancora un po' di pazienza». E si apparta con un collega del "Riformista".

Forse non vale più la pena aspettare, questo congresso non gli deve essere piaciuto moltissimo.

«Non firmeremo licenziamenti alla Fiat»

Rinaldini apre il congresso Fiom: Paese allo sbando la conferma di Berlusconi sarebbe una sciagura

■ **di Giampiero Rossi** inviato a Montesilvano

MESSAGGIO Fiat e governo «stanno perdendo tempo» alla ricerca di un accordo che prevede la mobilità degli "esuberi", cioè il loro licenziamento, per rinviarli a un percorso di ricollocamento. Se questa è la soluzione che può mettere d'accordo il Lingotto e il ministro del Welfare Roberto Maroni allora si tratta di fatica sprecata: «Perché i metalmeccanici i licenziamenti non li firmano, né con la Fiat né con il governo». Il messaggio che il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini, manda dal palco del ventiquattresimo congresso nazionale è chiaro e forte: no a qualsiasi ipotesi di licenziamento da parte del gruppo torinese con la benedizione del governo. Ma non è tutto: «E' necessario aprire, nelle prossime settimane, la vertenza Fiat - aggiunge Rinaldini - per la semplice ragione che la situazione non è più sostenibile ed è bene che nessuno pensi o si illuda che la condizione di lavoro e retributiva siano un aspetto secondario del futuro del gruppo».

A pochi giorni dall'ennesimo annuncio trionfale - da parte del Lingotto - sui risultati acquisiti, del rilancio avviato, della «svolta» avvenuta, il leader dei metalmeccanici Cgil porta in primo piano l'altra faccia del pianeta Fiat: «I problemi di prospettiva - spiega - rimangono per intero e oggi è possibile affrontarli in una condizione finanziaria diversa rispetto a un anno fa». Una situazione resa possibile anche dal fatto che «i costi pagati dai lavoratori in questi anni sono stati enormi», come dimostra il fatto che «l'ultimo accordo aziendale di gruppo risale al 1996». Quindi la Fiom mette sul tavolo (che ancora non c'è) le proprie condizioni: «Sulla base dei dati finanziari annunciati non è più eludibile il fatto che la famiglia decida se spendere risorse per un rilancio credibile del gruppo».

Davanti a una platea composta da 731 delegati e da una quarantina di rappresentanti di organizzazioni sindacali di tutto il mondo, Gianni Rinaldini parte dalla Fiat per analizzare la situazione complessiva del sistema industriale italiano, che «è tale da costituire un banco di prova per il nuovo governo, ed è forte la sensazione - aggiunge - che in questa fase molti nodi fondamentali vengano rinviati con il rischio di un incrocio di un'enorme questione sociale». E' inesorabile il suo giudizio sul quinquennio berlusconiano: «Questo è un paese allo sbando, la situazione è persino pericolosa, si sono rotti gli argini delle garanzie democratiche e dobbiamo saperlo: una conferma di questo governo sarebbe una vera sciagura per il paese e per i lavoratori». Ma non fa sconti neanche alla pur auspicata alternativa di centrosinistra, peraltro ampiamente rappresentata nelle prime file del Palacongressi d'Abruzzo: «Nello stesso tempo diciamo agli altri, da Mastella a Bertinotti, che noi non abbiamo governi amici. Possiamo avere governi avversari - ribadisce tra gli applausi - ma non governi amici».

La relazione di Rinaldini affronta anche i nodi che hanno animato il

> «Confindustria cercherà di far passare al tavolo sulle regole ciò che non ha ottenuto col contratto delle tute blu»

segue: "L'Unità", mercoledì 8/2/2006 (economia & lavoro)

dibattito di questi mesi. Senza rinunciare, ancora una volta, a ricordare le proprie divergenze dalla linea maggioritaria finora espressa da Epifani: il passaggio più delicato è quello della concertazione. Parte dalla rilettura della tormentata trattativa per il rinnovo del biennio economico per spiegare che non vi è dubbio che le questioni poste dal fronte imprenditoriale riguardino l'intero movimento sindacale. Non è casuale, secondo Rinaldini, che già il giorno dopo la chiusura dell'accordo il vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei, abbia chiesto l'apertura del tavolo confederale sulle regole. Perché? Perché «ciò che non è passato nel contratto dei metalmeccanici sarà al centro del confronto confederale. Diventa essenziale capire se quando si discute di regole deve essere escluso qualsiasi tentativo di introdurre la regolamentazione dell'orario di lavoro».

Epifani interverrà al congresso domani. Nel frattempo il messaggio viene raccolto da Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds. «Sono d'accordo - commenta - sul fatto che non debbano esistere governi amici dei sindacati, né sindacati amici dei governi. La tutela salariale passa attraverso due strumenti fondamentali: il contratto nazionale e un patto di equità fiscale. Ma questo percorso va completato in un grande patto sociale che affronti anche la revisione delle regole».

Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini **Foto Archivio Fiom**

IL MESSAGGIO

Ingrao: io sono un metalmeccanico

TESTIMONIAL Le tute blu hanno avuto come testimonial al loro 24esimo congresso Pietro Ingrao, storico leader del Pci. In un'intervista video, Ingrao ha definito i metalmeccanici «il simbolo della classe operaia». «Quando immaginavo il futuro e le forze in campo il pensiero andava lì, al loro impegno enorme nella vita del Paese», ha detto poi Ingrao al microfono di Gianni Rinaldini, che gli ha donato una medaglia del sindacato. «Io sono un metalmeccanico», ha detto ancora Ingrao, che poi ha parlato di pacifismo. «Oggi è una speranza e una necessità - ha sottolineato - siamo arrivati alla teorizzazione della guerra preventiva. Nella mia giovinezza, quando abbiamo vissuto guerre terribili, il problema "guerra sì guerra no" era aperto. Adesso sono diventato molto pacifista».

"Il Riformista"
mercoledì
8/2/2006
pag. 7

CGIL. SI È APERTO IL CONGRESSO DEI METALMECCANICI ■ DI ETTORE COLOMBO

La Fiom non perde il pelo: niente patto sociale

■ No a una nuova concertazione e soprattutto no a un nuovo patto sociale. Via il governo Berlusconi, «che ha portato il paese allo sbando», ma rifiuto della teoria dei governi amici. «La riforma della contrattazione non è una priorità», mentre «un sistema di regole contrattuali non richiede la definizione di un patto sociale». In contrapposizione a brutto muso alla Confindustria che chiede più flessibilità e al duo Maroni-Sacconi - spalleggiati da qualche intellettuale (il riferimento è a Ichino) - che punta a rivedere il sistema contrattuale solo per ridimensionare il sindacato. Riconferma della scelta pacifista e dell'appoggio ai movimenti (No Tav in testa) e riconferma della volontà di tenere in campo un sindacato che non prende ordini dalla politica perché la fa in prima persona. Richieste forti e secche anche sulla democrazia interna alla Cgil in vista del congresso e in merito ai consensi registrati sulle tesi alternative («una testa, un voto», lo slogan) e di far nascere un sindacato dell'industria per cercare di equilibrare, in qualche modo, il potere "burocratico" della confederazione sulle categorie, Fiom in testa. Ma anche rassicurazione sul fatto che «Fiom e Cgil sono inscindibili», tanto per fugare i sospetti di chi sogna un quarto sindacato. Anche se la richiesta di contare di più c'è eccome, oggi sul numero dei delegati da mandare al congresso di Rimini ma anche fin dentro la segreteria, domani. Vertenza Fiat tutta da riaprire («non firmeremo licenziamenti e meccanismi di mobilità né con la Fiat né col governo»). «Partire subito con le nuove vertenze e la piattaforma del nuovo contratto», dopo aver chiuso in modo soddisfacente e unitario il contratto di categoria (i segretari di Fim e Uilm Caprioli e Ragazzi hanno chiesto però, dal palco, «regole nuove»). Toni bassi e sostanza tosta, quella usata ieri dal segretario generale della Fiom Cgil Gianni Rinaldini che ha aperto, a Montesilvano, il XXIV congresso nazionale (durerà quattro giorni, giovedì la molto attesa replica di Epifani) del suo sindacato. La Fiom convenuta a congresso (731 delegati per 364 mila iscritti, più di Fim e Uilm insieme, zoccolo duro dell'organizzazione in Lombardia, Emilia e Piemonte, racconta la segretaria organizzativa Re David, ma anche 39 ospiti stranieri, oltre a Fausto Bertinotti e molti altri esponenti della sinistra, in platea) c'è e mostra i muscoli, verso la Cgil, ma il suo leader sceglie un profilo sfumato. Eccezion fatta per il vezzo di una video-intervista a Pietro Ingrao - mandata in onda in apertura dei lavori e curata personalmente da Rinaldini - che riceve la tessera Fiom e tesse l'elogio del metallurgico. Rinaldini parte piano e prosegue forte, Epifani ascolta, prende appunti, a volte sorride, altre meno.

> ■ Riformare la contrattazione «non è una priorità»

Ma il segretario nazionale Fiom e leader della sua ala radicale (ancora più radicale anche di Rinaldini) Giorgio Cremaschi offre l'interpretazione autentica del Fiom pensiero: «Stiamo dicendo no a una nuova-mega concertazione, a un nuovo 23 luglio, sì a una nuova stagione di rinnovi contrattuali. Ma senza regole prefissate che non dicono più nulla. Soprattutto, vogliamo l'aumento delle retribuzioni reali dei lavoratori, basta con l'inflazione programmata e la moderazione salariale. Vogliamo che si misuri l'inflazione reale più un x che serva a riconoscere l'aumento di produttività dei lavoratori». Il responsabile Lavoro dei Ds Cesare Damiano, presente al congresso anche in qualità di ex fiommino, osserva però che per «proteggere il salario reale serve un patto fiscale» e che «senza un nuovo patto sociale lo stesso patto fiscale, che anche Rinaldini chiede, non si può fare». Pure sulle nuove regole («un tempo di tre settimane per lo svolgimento delle assemblee e poi due, tre giornate dove tutti gli iscritti nei luoghi di lavoro e territori possano esprimersi a voto segreto») che Rinaldini chiede per i congressi Cgil molti esponenti dell'area riformista si mostrano scettici (anche Epifani scuoteva la testa). Ma l'impressione è che la Fiom questa volta, non voglia giocare il muro contro muro in casa quanto piuttosto costringere tutta la confederazione (rispetto alla quale Rinaldini chiede «una dialettica vera con le categorie, contro ogni burocraticismo») a difendere la massima libertà possibile nella contrattazione nazionale e a dire no alla linea pro flessibilità non contrattata voluta dalla Confindustria. Insomma, Rinaldini non farà nascere nessuna area programmatica alternativa, dentro la Cgil, ma vorrebbe una Cgil più simile alla Fiom. I riformisti fiommini, che fanno capo a Fausto Durante (qui contano il 22%, l'asse Rinaldini-Cremaschi il 73%, l'altra minoranza di Patta solo il 5%) vorrebbero invece una Fiom più simile alla Cgil. I prossimi giorni di dibattito diranno se nella Fiom la loro presenza e il loro peso crescerà o se sarà il peso di questa Fiom a crescere dentro la Cgil. ■

"Il Sole 24 Ore"
mercoledì
8/2/2006
pag. 17
(economia italiana)

La Fiom a congresso / Per Rinaldini la revisione delle regole non è una priorità

«No alla riforma dei contratti»

Damiano (Ds) critica le posizioni del leader dei metalmeccanici

DAL NOSTRO INVIATO

PESCARA ■ La riforma dei modelli contrattuali non rappresenta una priorità. Ne è convinto il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini che — dal congresso dei metalmeccanici che si è aperto ieri a Montesilvano (Pescara) — ha rilanciato la proposta di intervenire sulla rappresentanza sindacale attraverso una legge per «affermare il diritto dei lavoratori di validare o meno gli accordi con il referendum».

Del resto lo stesso Rinaldini ha presentato due tesi alternative al documento unico del congresso della Cgil, proprio sui temi della democrazia sindacale e delle politiche contrattuali che hanno ottenuto circa il 15% dei consensi. Tra i metalmeccanici, però, i rapporti sono invertiti: la minoranza della Cgil qui è maggioranza e le tesi del segretario generale hanno incassato più del 72% dei voti tra i 363mila iscritti alla Fiom. «A chi propone di ridurre il ruolo del contratto nazionale con possibili deroghe a livello territoriale e aziendale — ha detto — rispondiamo di no, perchè esso è espressione della solidarietà dell'intera categoria». La riforma del 23 luglio, con un nuovo patto sociale, va stretta al numero uno della Fiom: «Il confronto sulle regole dovrà chiarire se il contratto nazionale assume come vincolo l'inflazione — ha aggiunto, rivolgendosi alla platea in cui sedeva anche il leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti —. O se ci sono altri criteri di riferimento che permettono all'autonoma valutazione dei sindacati di rivendicare incrementi reali delle retribuzioni».

La tesi di Rinaldini propende per questa seconda ipotesi, distinguendosi da quella firmata dal segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, presente alla giornata di apertura del congresso, che interverrà domani.

Su questi temi ieri, sono emerse divergenze con i metalmeccanici della Fim e della Uilm, con cui è stata ritrovata l'unità in occasione del recente rinnovo contrattuale: «Le regole, se sono fatte bene, servono alla contrattazione — ha sottolineato il leader della Fim, Giorgio Caprioli —. Le attuali sono datate e vanno ridefinite, tenendo conto che il tema chiave è quello della produttività. Bisogna stabilire una durata più lunga del biennio, ridefinire le competenze dei due livelli e rafforzare la contrattazione decentrata». Anche per il segretario generale della Uilm, Antonino Ragazzi, «bisogna cambiare la struttura contrattuale attraverso una maggiore flessibilità, il contratto deve dare risposte ai comparti produttivi in termini di orario e di utilizzo degli impianti».

Ma le posizioni di Rinaldini sulla riforma contrattuale sono criticate anche dal responsabile del Lavoro dei Ds, Cesare Damiano: «La tutela del salario — sostiene — passa per il rinnovo dei contratti e un patto fiscale che favorisca i redditi più bassi. Questo percorso presuppone un nuovo grande patto sociale di concertazione, con la revisione delle regole del 23 luglio, che è l'esatto contrario di quanto ha fatto il Governo di centro-destra».

GIORGIO POGLIOTTI

La Fiom

Gianni Rinaldini (*foto*) ha aperto ieri il congresso della Fiom. Un discorso accolto dagli applausi della platea, soprattutto nei passaggi legati ai rapporti interni alla Cgil. «Non intendo dare vita ad alcuna area organizzata nella Cgil - ha detto Rinaldini - ma sono convinto che solo un'organizzazione radicalmente democratica può avere un futuro, un'organizzazione che discuta». Rinaldini ha anche respinto il fatto che la riforma dei contratti sia una priorità.

"Il Centro"
mercoledì
8/2/2006
pag. 11
(abruzzo)

SINDACATO
XXIV CONGRESSO

La Fiom-Cgil apre il congresso dell'unità

A Montesilvano 731 delegati da tutta Italia
In sala anche Fausto Bertinotti e Guglielmo Epifani
L'omaggio dei metalmeccanici a Pietro Ingrao

Rinaldini: ripartire dal lavoro contro l'insicurezza e la precarietà

di Antonio De Frenza

MONTESILVANO. Si apre con un omaggio a Pietro Ingrao il XXIV congresso nazionale della Fiom-Cgil al Palacongressi di Montesilvano. È una videointervista durante la quale il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini consegna all'anziano leader della sinistra la medaglia dei metalmeccanici. Ingrao ricambia raccontando come nella sua militanza di comunista i metalmeccanici abbiano rappresentato «l'immagine stessa della società futura».

Applaudono i 731 delegati, applaude la platea dei dirigenti e dei politici. Ci sono Guglielmo Epifani e Giorgio Cremaschi, c'è Fausto Bertinotti (il più festeggiato dai delegati: «Fausto un autografo!», «Fausto, una foto!»), e c'è anche il leader dei no global Antonio Agnoletto.

Ci sono poi gli abruzzesi: il segretario regionale Fiom Nicola Di Matteo, il segretario di Pescara Massimo Di Giovanni, al quale tocca aprire i lavori.

C'è il segretario della Cgil Abruzzo Franco Leone con l'assessore Fernando Fabbiani, c'è il diessino Enrico Paolini, ci sono le delegazioni degli altri sindacati, per un congresso che per molti versi si annuncia storico.

I metalmeccanici vanno al rinnovo del comitato centrale dopo la firma del contratto nazionale della categoria, che il 15, 16 e 17 febbraio sarà sottoposto al referendum dei lavoratori. È la prima firma unitaria dopo 7 anni, «un fatto di assoluta rilevanza», ha detto Rinaldini, «che ci permetterà di riprendere e sviluppare un confronto unitario». Un confronto che riprenderà dopo il referendum, ha detto il segretario della Fiom, «perché dobbiamo cogliere fino in fondo la nuova possibilità unitaria che si è aperta». Un'occasione colta anche da Bertinotti che considera la firma del →

La platea dei delegati

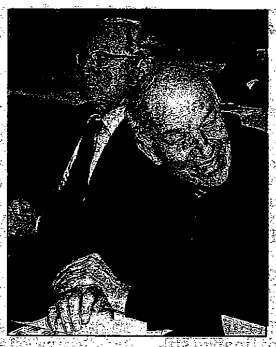
contratto dei metalmeccanici il «primo mattone» della riforma contrattuale. E già da settembre dovrà partire la preparazione del rinnovo del contratto nazionale, per presentare una piattaforma unitaria a fine marzo 2007.

Ma la riforma del contratto per Rinaldini non è comunque una priorità. È essenziale per il segretario della Fiom «invertire il processo», che ha generato in questi anni di centrodestra insicurezza e disuguaglianza, mandare a casa Berlusconi (avvertendo però i leader dell'Unione che i metalmeccanici «non hanno governi amici»), nonchè superare la legislazione sul lavoro e «rimettere al centro il lavoro a tempo determinato».

Il discorso di Rinaldini è stato molto applaudito, soprattutto nei passaggi legati ai rapporti interni alla Cgil. «Non intendo dare vita ad alcuna area organizzata nella Cgil» ha detto il segretario della Fiom, «ma sono convinto che solo un'organizzazione radicalmente democratica può avere un futuro, un'organizzazione che discuta». Rinaldini ha poi auspicato che il congresso della Cgil «abbia una soluzione condivisa», «rispettosa del voto espresso dagli iscritti».

Oggi il congresso dei metalmeccanici entrerà nel vivo della discussione con gli interventi dei delegati.

Il segretario generale Gianni Rinaldini legge la relazione


Fausto Bertinotti al tavolo degli ospiti del congresso nazionale della Fiom (Foto Andrea Straccini)

I NUMERI DELLE TUTE BLU

Gli iscritti alla Fiom-Cgil sono 363.326 divisi in 117 comprensori territoriali. I più numerisi sono in Lombardia (93.339) e in Emilia Romagna (68.408). In Abruzzo gli iscritti alla Fiom sono 7.108. Nei primi 11 mesi del 2005 l'indice della produzione industriale per il settore metalmeccanico (fatto 100 il valore medio del 2000) è risultato pari a 90,1, con una contrazione su base annua del 2,3% e praticamente del 10% sull'intero quinquennio. Nei primi dieci mesi del 2005 le retribuzioni medie dei lavoratori del settore metalmeccanico sono cresciuti in media appena del'1,1%.

Rinaldini: «Soddisfatti per il contratto firmato»

A Montesilvano prende il via il congresso della Fiom Cgil

MONTESILVANO - «Per noi lo svolgimento del congresso della Fiom è stato segnato profondamente dall'intreccio con il rinnovo del contratto, con una vertenza durata tredici mesi, il cui esito è oggi sottoposto al vaglio dell'intera categoria». Con queste parole il segretario generale Gianni Rinaldini ha aperto il congresso nazionale della Fiom Cgil, in svolgimento fino a venerdì al Palcongressi di Montesilvano. Un'occasione per discutere di "lavoro e democrazia", come recita lo slogan, alla presenza di 731 delegati provenienti da tutta Italia, e trentasei delegazioni estere, in una regione dove le tute blu iscritte sono 7.200.

Nutrito il parterre degli ospiti: dal segretario nazionale di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, a Guglielmo Eipfani, leader della Cgil (che interverrà domani), da Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds a Franco Leone, segretario regionale della Cgil, dall'assessore al Lavoro Fernando Fabbiani al vicepresidente della giunta regionale Enrico Paolini. Quest'ultimo, in particolare, si è detto soddisfatto della scelta dell'Abruzzo come sede del congresso della più importante federazione dei metalmeccanici in Italia: «La nostra regione - ha detto - è ormai diventato il crocevia delle vicende politiche e sindacali nazionali».

Parlando del rinnovo del contratto, Rinaldini ha detto che «è stata una lotta dura, che abbiamo saputo portare avanti con decisione e che, alla fine, ha dato risultati soddisfacenti». La parola, ora, passa ai lavoratori che i prossimi 15, 16 e 17 febbraio saranno chiamati a votare la bozza di accordo. «Dopo il referendum - ha aggiunto il segretario della Fiom - decideremo assieme un piano di lavoro comune, di modo preparati e in tempo per il rinnovo del 2007».

Sui contratti è intervenuto anche Bertinotti. Parlando a margine del congresso, il leader di Rifondazione ha detto che «la modifica del sistema contrattuale presuppone l'abrogazione della legge Biagi», con l'obiettivo di ridare centralità al contratto nazionale e valorizzare il potere delle rappresentanze sindacali. Non è un caso - ha concluso - che il padronato, Federmeccanica e Confindustria hanno insistito perché questo sistema venisse sospeso».

Ma non solo problemi nazionali. Massimo Di Giovanni, della Fiom Abruzzo, ha delineato il quadro delle crisi che attanagliano la nostra regione, non mancando di sottolineare il difficile rapporto con la giunta Del Turco: «Una crisi - ha detto Di Giovanni - che purtroppo tende a crescere. Per questo, ribadiamo con forza la necessità di politiche industriali adeguate, capaci di attrarre sul territorio nuovi investimenti industriali».

I lavori congressuali della prima giornata sono proseguiti con gli interventi dei segretari generali di Fim Cisl e Uilm Uil. Oggi si riprende con la sessione internazionale nel corso della quale si discuterà di diritti, lavoro e contrattazione a livello europeo ed internazionale.

MONTESILVANO

Metalmeccanici, ovazioni per Epifani e Bertinotti

di PIERGIORGIO ORSINI

MONTESILVANO - Dati non certo entusiasmanti quelli emersi dal 24.congresso nazionale della Fiom-Cgil iniziato ieri al Palacongressi di Montesilvano, presenti il segretario generale Massimo Rinaldini, Guglielmo Epifani segretario generale della Cgil, Cesare Damiano responsabile nazionale lavoro dei Ds, Massimo Di Giovanni della segreteria Fiom-Cgil di Pescara e fra gli invitati Fausto Bertinotti numero uno di Rifondazione, Pietro Ingrao (è intervenuto in video-conferenza) ed altri pezzi da novanta della sinistra. Grandi applausi per i leader nazionali presenti a Montesilvano.

L'indice della produzione industriale per il settore metalmeccanico -hanno ribadito i relatori- nei primi undici mesi del 2005 è risultato pari a 90,1 (fatto 100 il valore medio del 2000), con una contrazione su base annua del 2,3% e praticamente del 10% sull'intero quinquennio. Una contrazione che, in base ai dati Istat, risulta superiore a quella relativa all'intero settore manifatturiero. Registrata poi in forte calo l'attività produttiva nel settore delle macchine elettriche e della produzione dei mezzi di trasporto. Nè possono definirsi entusiasmanti le retribuzioni medie dei lavoratori del settore, che nei primi 10 mesi del 2005 crescono in media solo del 1,1%. Ridotta dell'1,4% l'occupazione dipendente nelle grandi imprese del settore, mentre la crescita dei prezzi alla produzione è aumentata del 2,4%. «La crisi industriale -ha evidenziato Massimo Di Giovanni- si è manifestata su scala internazionale, quindi non solo nel nostro Paese, ma siamo stati noi a pagarne il prezzo più alto, non avendo il Governo attivato una politica economico-industriale all'altezza di una competitività più alta. E tutto questo ha ingenerato un abbassamento dei diritti dei lavoratori e delle loro retribuzioni».

Di Giovanni: «La crisi? Ne paghiamo noi il prezzo più alto» L'intervento di Ingrao

E Fausto Bertinotti ha ricordato: «La riforma del sistema contrattuale ha visto il suo primo mattone proprio nel contratto dei metalmeccanici». Ed ha aggiunto: «Se per riforma si intende qualcosa che evolve in maniera progressiva, cioè a favore della parte più debole del sistema, allora è una riforma che va nella direzione di favorire il potere contrattuale dei lavoratori. Se invece va in direzione opposta e lo riduce, è controriforma». Intervenendo in video-conferenza, Pietro Ingrao, esponente storico del Pci ha definito le tute blu il «simbolo della classe operaia». Al congresso, che si concluderà il 10 febbraio, partecipano 731 delegati, in rappresentanza di 363 mila 326 iscritti alla federazione dei metalmeccanici della Cgil, oltre a 39 ospiti stranieri in rappresentanza delle due maggiori organizzazioni internazionali di categoria, l'europea Fem e la Fism.

FIOM CGIL

Le tute blu nell'Abruzzo della crisi

Si è aperto ieri a Montesilvano il congresso nazionale del sindacato

di GIUSTINO CECCAROSSI

MONTESILVANO — Erano 731 le "tute blu" che, da tutta Italia, si sono date appuntamento a Montesilvano per il 24° congresso nazionale della Fiom-Cgil. Delegati delle 20 regioni giunti in Abruzzo per rinnovare gli organismi dirigenti (quasi scontata la conferma alla segreteria di Gianni Rinaldini) e per parlare di un settore, quello metalmeccanico, che proprio in queste settimane ha visto il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro che, a metà mese, dovrà essere accolto o rigettato dai lavoratori delle fabbriche. La scelta dell'Abruzzo come sede ha avuto un significato simbolico, in una regione colpita da una durissima crisi industriale. All'Abruzzo la Fiom ha offerto il modello di una lotta sindacale condotta unitariamente con la Fim-Cisl e la Uilm-Uil e la necessità di rimettere al centro del dibattito il lavoro a tempo indeterminato. La situazione e' difficile: nei primi 11 mesi del 2005 l'indice della produzione industriale per il settore metalmeccanico (fatto 100 il valore medio del 2000) è risultato

pari a 90,1, con una contrazione su base annua del 2,3% e praticamente del 10% sull'intero quinquennio. Nei primi dieci mesi dello scorso anno le retribuzioni medie dei lavoratori del settore metalmeccanico sono cresciute in media "appena del'1,1%", valore che si e' ridotto allo 0,2% per gli operai. Nello stesso periodo l'occupazione dipendente nelle grandi imprese del settore si e' ridotta dell'1,4%. Protagonista a margine e' stato Fausto Bertinotti, presente con il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, e con il responsabile lavoro dei Ds, Cesare Damiano. Tutto politico l'intervento del segretario di Rifondazione: quelli che parlano della possibilità che si verifichi l'1 a 1 alle prossime elezioni politiche tra i due schieramenti "hanno un'idea politicista della politica - ha detto -, pensano ai risultati elettorali guardando la televisione. Se invece si pensa ai risultati elettorali guardando ai salari e alle pensioni - ha concluso - ci si accorge che la partita è chiusa". Con Berlusconi e la proposta di innalzare ulteriormente le pensioni se l'e' presa Epifani: "I pensionati - ha detto - stanno ancora aspettando le promesse della precedente campagna elettorale". Il congresso continuerà fino a venerdì.